

ALLARME ECONOMIA.

Il trattamento di fine rapporto verrà «dirottato» sui fondi integrativi. Tagli su contingenza e rendimenti

Monorchio: dalla Consulta un buco di 30mila miliardi

È una delle più pericolose mine vaganti per i conti pubblici italiani: le sentenze della Corte Costituzionale sulle pensioni al minimo costeranno all'erario tra i 25.800 ed i 32.600 miliardi. Dopo il balletto di cifre circolate negli ultimi mesi, ieri è arrivata la sentenza della Ragioneria generale dello Stato, contenuta nel ponderoso dossier sul sistema previdenziale italiano che il responsabile della Ragioneria, Andrea Monorchio, ha presentato alla commissione lavoro di Montecitorio. In particolare, secondo i dati forniti, la sentenza della Consulta sulla reversibilità (ovvero sulle pensioni che spettano ai coniugi rimasti vedovi) costerà tra i 14.700 e i 22.000 miliardi, mentre l'onere di quella relativa alle integrazioni al minimo viene stimato in circa 13.000 miliardi. L'onere complessivo a regime sarà, secondo la ragioneria, di 2.500 miliardi di lire l'anno. Ora si tratta di vedere come il governo deciderà di far fronte a questo enorme buco: nei mesi scorsi il ministro del Bilancio aveva parlato di una tassa ad hoc, la «tassa della Consulta».



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Sotto, Luigi Berlinguer

La «contromanovra» dei sindacati: verso lo sciopero generale

PIERO DI SIENA

ROMA. Ieri il clima tra sindacati e governo è diventato, se possibile, ancora più incandescente. E tutto lascia pensare che ormai si va a grandi passi verso lo sciopero generale. Ad aggravare la situazione, del resto già compromessa, hanno contribuito le dichiarazioni fatte dal ministro del Tesoro alla commissione Lavoro della Camera. E nella stessa sede il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha esitato a rispondere per le rime. «Il ministro del Tesoro - dice il numero due di corso d'Italia - ha fatto del terrorismo. È l'alfiere di una crociata contro i pensionati incomprensibile». «Sembra che Dini - aggiunge - sia lui a voler provocare lo sciopero generale». E ad Epifani il quadro che è emerso ieri, dopo le dichiarazioni di Dini, appare evidentemente così sconcertante da far mettere in dubbio l'utilità dell'incontro con Berlusconi chiesto dagli stessi sindacati.

Che ormai tra governo e sindacati si sia ai ferri corti è confermato anche dal testo della «contromanovra» alla Finanziaria varato ieri sera da Cgil, Cisl e Uil. Se ne ricava l'impressione che ormai le confederazioni sindacali abbiano maturato un giudizio generale comune ormai consolidato sugli orientamenti in materia di politica economica del governo che va oltre la vicenda rilevante che riguarda le pensioni. E la questione politica che incomincia a imporsi è se con questo governo continuano a permanere le condizioni che hanno reso possibile l'accordo del luglio del 1993. «Gli orientamenti dichiarati dal governo - è scritto nel documento delle tre confederazioni - e i comportamenti connessi si muovono al di fuori dell'accordo di luglio '93 che prevedeva una politica dei redditi che aveva come presupposto lo sviluppo, l'occupazione e l'equità nel risanamento del bilancio pubblico, fermo restando il mantenimento del potere di acquisto dei salari e delle pensioni».

La prima pagina del documento sindacale ha a tratti i caratteri di una vera e propria requisitoria: le sessioni di politica dei redditi sono state trasformate in «audizioni» generiche; le scelte che si stanno facendo «rischiano di mettere in discussione la metodologia prevista dall'accordo»; l'intervento previsto sulle spese sociali è «inaccettabile». E nell'apprestarsi a indicare le linee alternative che i sindacati intendono opporre al documento presentato a luglio dal ministro del Tesoro, si afferma molto drasticamente che «conseguire il nostro obiettivo significa l'opposto di quanto ipotizzato nel documento di programmazione economica-finanziaria dal ministro Dini». I margini di un confronto costruttivo appaiono dunque molto esigui e sembra ormai inevitabile una prova di forza.

A questa si stanno di fatto già preparando i sindacati dei pensionati che hanno proclamato dieci giorni di mobilitazione dal 10 al 20 settembre. Secondo il segretario dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, l'iniziativa dei pensionati ha lo scopo di fermare «Dini e il governo delle assicurazioni». È un giudizio pesante quello del segretario dei pensionati della Cgil, Secondo Minelli, infatti, le proposte del governo sulla previdenza - riduzione dei rendimenti, le anticipazioni «terroristiche» profuse a piene mani che facilitano la corsa al pensionamento, le proposte di ieri di utilizzare il Tfr per la previdenza integrativa - tendono a indebolire il sistema pubblico e favorire le assicurazioni private nel campo delle pensioni a capitalizzazione. «Incominciano poi a scendere in campo i metalmeccanici, ieri hanno scioperato la Beretta di Brescia e la Zanussi Solaro a Monza, mentre da oggi inizia l'astensione dal lavoro programmata da Fiom, Fim e Uilm del Piemonte nelle fabbriche della regione che culminerà nell'ora di sciopero prevista a Mirafiori martedì 13 settembre».

La giornata di ieri è stata comunque interamente segnata da numerose reazioni sindacali, provocate tutte dalle dichiarazioni fatte dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini. Protesta anche la Cislal. E il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, «consiglia» il ministro del Tesoro di non porre mano a un abbassamento dei rendimenti e a misure sulla previdenza integrativa sull'onda dell'emergenza legata alla Finanziaria.

Dini: «Dite addio alle liquidazioni»
E sulle pensioni sarà una manovra da lacrime e sangue

Lacrime e sangue per i pensionati di oggi e di domani, mentre la liquidazione finisce nel cassetto dei ricordi. Il ministro Dini nega il requisito di diritto acquisito alla scala mobile dei pensionati, definiti «categoria protetta». E invoca l'ulteriore taglio dei futuri assegni riducendo il coefficiente di calcolo dal 2 all'1,5%. Pensioni calcolate sui contributi. Liquidazione in busta paga, tassata con l'aliquota Irpef, finanziaria la pensione integrativa.

previdenziali (esclusi quelli calcolati sul periodo precedente per via dei diritti acquisiti). Secondo, calcolare la pensione non più in base alle retribuzioni, ma in base ai contributi versati con il procedimento di tipo attuariale proprio delle assicurazioni, in cui però il tasso di rendimento deve essere fissato in sede politica. In tal modo si superano - secondo Dini - le rigidità dell'età pensionabile, ed è meglio che imporre l'omogeneizzazione forzata dei vari regimi: se un commerciante vuol pagare meno contributi, deve poterlo fare sapendo che avrà una pensione inferiore. Ma in tal modo le prestazioni perderebbero anche un 50% di «sussidio della fiscalità generale» che consente al metodo attuale, retributivo, di privilegiare chi più guadagna a prescindere dai contributi versati. Terzo, liberare le risorse bloccate nella liquidazione (Tfr: 30.000 miliardi l'anno compreso il settore pubblico, oltre 140.000 miliardi di stock al Duemila) per finanziare la previdenza integrativa aziendale o di categoria.

pensionati oltre il milione. Dini ha sottoscritto con Mastella che i diritti acquisiti non si toccano. E allora afferma: «Per me la scala mobile non è un diritto acquisito», ed è l'ora che anche i pensionati paghino qualcosa della crisi. «Sono una categoria protetta - ha detto - perché non hanno subito perdite mentre gli altri hanno fatto sacrifici e continuano a farne in termini di reddito, di disoccupazione, di lavoro per i giovani».

I deputati dell'opposizione nella Commissione Lavoro hanno respinto le argomentazioni di Dini e Monorchio. Da Renzo Innocenti contestando che le difficoltà dei mercati internazionali derivino dalle pensioni, a Laura Pennacchi che denuncia l'imbroglione d'inserire il pagamento delle future pensioni nel debito pubblico, visto che sono coperte dai contributi. Gianfranco Rastrelli ricorda a Dini che il diritto alla scala mobile dei pensionati è scritto nell'accordo del 23 luglio '93, e ritiene inaccettabile che i nuovi assunti vedano una pensione ridotta al 45% del salario tagliando il coefficiente dal 2 all'1,5%. Da Modena Gavino Angus del Pds attacca: «Questo è un governo di miliardari che se la prende con i pensionati», e rifiuta tagli previdenziali nella Finanziaria. E l'ex ministro del Lavoro Gino Giugni ribadisce che una riforma non potrà dare risparmi immediati.



Salvi e Berlinguer: no ai colpi di mano

Come previsto, il ministro del Lavoro Clemente Mastella ha incontrato il capigruppo del Progressisti in Parlamento, Cesare Salvi e Luigi Berlinguer (nella foto). Tema dell'incontro, le pensioni. «Ho esposto le linee del futuro sistema, ho ascoltato suggerimenti», ha detto Mastella. Salvi, pur apprezzando il gesto di Mastella, ha ricordato i colpi di mano del governo in materia

per cui il governo finirà per toccare i meccanismi di adeguamento come la scala mobile

Il Tfr ai Fondi

L'annuncio dell'abolizione del Tfr per finanziare i Fondi non ha ottenuto il consenso di Giovanni Abbate (presiede la Vigilanza sui fondi pensione) perché con il passaggio in busta paga gli accantonamenti - ora esentasse - arriverebbero decurtati dell'imposta Irpef. Il progressista Vincenzo Visco, che presiede nelle precedenti legislature un disegno di legge che prevedeva l'impiego del Tfr per creare i Fondi ha commentato: «Tardivamente questi governanti ci danno ragione».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Liquidazioni, addio. Quel 7,4% dello stipendio andrà in busta paga, tassata con l'aliquota marginale Irpef, e con il 5% che resta il lavoratore potrà costruirsi la propria pensione integrativa aziendale o di categoria che completerà una pensione obbligatoria drasticamente tagliata. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini - nell'audizione alla Commissione Lavoro della Camera - ha presentato l'abolizione dell'istituto delle liquidazioni come una sua proposta insieme al programma di tagli e ristrutturazioni che dovrebbe riguardare sia la manovra per la Finanziaria '95, sia il disegno di legge di riforma pensionistica. Una proposta di Dini, ma dobbiamo ritenere che sia quella del governo, in quanto anche il ministro delle Finanze Giulio Tremonti l'ha gettata sul tavolo illustrandola come la vera rivoluzione

della Seconda Repubblica in materia pensionistica.

Lacrime e sangue

Una rivoluzione che nella versione del Tesoro fa prevedere lacrime e sangue per i futuri pensionati (ma ne verranno pure da quelli attuali), all'insegna dell'emergenza per invertire la marcia verso il collasso finanziario del sistema previdenziale. Mentre il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio ne elencava le cifre, snocciolando le «anomali» italiane che provocano la crescita esponenziale della spesa (aliquota di rendimento, pensioni d'anzianità e di reversibilità), Dini tirava giù la lista delle misure da adottare. Primo, il rendimento pensionistico delle retribuzioni deve scendere - a partire dall'anzianità contributiva di tutti al 1.1.95 - dal 2% all'1,50%. Ovvero, il taglio di un quarto nei trattamenti

Il ministro del Lavoro getta acqua sul fuoco: bisogna lanciare segnali tranquillizzanti

Mastella: «Sono solo opinioni personali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDI

MODENA. «Molte di quelle espresse da Dini sono opinioni personali, di studioso, di uomo illustre dell'economia». Il ministro del Lavoro Clemente Mastella arriva alla Festa nazionale de l'Unità e, interrogato dai giornalisti, prende subito le distanze dalle posizioni espresse dal collega del Tesoro in materia pensionistica. Insomma, «siamo alla confusione più totale nel governo» aveva denunciato poco prima il pidessino Gavino Angus, annunciando una dura battaglia nel Paese e nel parlamento contro i tagli annunciati alle pensioni.

Allora ministro Mastella, è più facile fare pace con i sindacati o con Dini?

Ci vuole comprensione per le ragioni dell'uno e degli altri.

Ma i tagli sono evitabili o no?

Occorre delineare una via d'uscita che sia di equilibrio e buon senso. All'interno della quale ci sono le cose che dice Dini, ci sono gli

aspetti di natura sociale che evidenziano i sindacati e i partiti che sono al governo. Tra queste Scilla e Cariddi bisogna navigare, tenendo conto sia dei mercati finanziari internazionali che dei mercati nazionali. Bisogna dire una parola di grande tranquillità nel dire che i diritti acquisiti restano acquisiti...

Ma per lei la scala mobile per i pensionati è un diritto acquisito o un'aspettativa come dice Dini?

Non voglio assolutamente questionare con Dini. Per me sono diritti acquisiti quelli che lo sono giuridicamente. Se anche la scala mobile è tra questi, per me è un diritto acquisito. Non vorrei che forzaste le parole di Dini...

Ma un ministro in una audizione alla Camera esprime solo opinioni personali?

Attenzione, gli atti sono le decisioni del governo, il resto sono opinioni e basta. Su alcuni aspetti Dini avrà dato una sua versione che



Clemente Mastella Mainardi

è di studioso, di uomo illustre sul piano dell'economia e a questo mi attengo. Poi ci saranno gli atti del governo con la manovra e con il disegno di legge di riforma della previdenza.

Quando?

Per la fine del mese.

Con i sindacati però è rottura, stanno per indire lo sciopero ge-

nerale... Non vedo perché. La rottura può avvenire solo quando ci sono atti, non quando ci sono dichiarazioni. Non abbiamo prodotto ancora atti.

Lei è il ministro che più si adopera per evitare il conflitto sociale. Però l'incendio sta scoppiando, ha ancora acqua nel serbatoio per spegnere l'incendio?

Mi auguro di averne. Però se nessuno fa opera dolosa l'incendio fa presto a estinguersi. Vorrei richiamare tutti a grande senso di responsabilità.

Ma gli 8 mila miliardi di tagli dove sono, nella Finanziaria o nel disegno di legge?

Nella manovra ci saranno da portare rami, mi auguro quelli che consentono all'albero di crescere. Poi c'è la riforma previdenziale che dovremo fare in maniera decisa e ferma, ma anche responsabile, garantendo quello che dobbiamo garantire. Aprendo però nuovi varchi, come la pensione complementare.

Vincolando il Tfr come ha propo-

Il vampiro di John William Polidori



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 14 settembre in edicola con l'Unità

